



Spunti di riflessione per un dibattito aperto sul futuro delle residenze italiane

Le residenze artistiche italiane sono frutto delle trasformazioni che in questo periodo storico hanno messo in crisi il sistema produttivo e specificatamente quello teatrale. Infatti, il successo delle residenze in Italia è dovuto soprattutto alla capacità di ritagliarsi uno spazio non istituzionale, andando ad intercettare quelle esigenze a cui le altre forme del teatro italiano non riuscivano a rispondere più, per cercare di costruire un raccordo tra produzione, distribuzione e territorio, con particolare attenzione verso il mondo emergente della nuova creatività.

Il forte radicamento nei territori, gli esigui finanziamenti ad esse dedicati (e quindi lo sviluppo di una capacità di diversificazione delle risorse e uno spiccato senso per il *fundraising*), la presenza di luoghi di cultura abbandonati o ampiamente sottoutilizzati hanno creato delle strutture molto particolari: si tratta di luoghi gestiti -anche non continuativamente- da realtà artistiche che reinventano il loro percorso e ampliano la loro prospettiva in una dimensione organizzativa. Come evidenziato, infatti, dalla nostra inchiesta i titolari di residenza individuati dall'articolo 45 hanno una vita media pari a 12 anni e sono già ampiamente inseriti nel contesto regionale.

L'articolo 45 dei DM del luglio 2014 ha tentato di fotografare una realtà già in atto e che con successo è riuscita a interpretare il proprio tempo in maniera efficace.

Come tutte le leggi *ex post*, il rischio è quello di cristallizzare una realtà molto dinamica e che ha fatto proprio della dinamicità il suo punto di forza. Positivo è invece che si siano state rispettate le differenze locali perché la grande forza delle residenze risiede proprio nella loro capacità di individuare gli strumenti migliori di mediazione tra il territorio ed i fermenti più vivi del contemporaneo.

Allo stesso tempo, si rischia però di interpretare l'articolo 45 solo come nuova fonte di finanziamento a cui attingere a livello regionale, in un periodo di profonda crisi economica. E' un rischio molto forte che crediamo possa portare al fallimento di questo primo triennio di sperimentazione.

L'articolo 45 individua progetti sì trasversali, ma di cui si definisce la natura giuridica e l'attività prevalente che devono svolgere i soggetti destinatari dell'intervento, e si specifica anche quali obiettivi debbano essere perseguiti e attraverso quale tipo di interventi (dettagliati negli allegati all'Accordo di programma). Quindi, pur nelle diverse declinazioni regionali, è necessario non snaturare le funzioni e l'identità delle residenze.

Diverse sono state le esperienze di residenza in Italia: in questi ultimi anni si è molto discusso per arrivare a riconoscere le diverse "pratiche" e di conseguenza provare a normarle in un dialogo continuo con il Ministero. Le Regioni hanno una guida cui ispirare le proprie decisioni e la possibilità di declinare sul proprio territorio obiettivi, finalità e interventi in funzione di pratiche culturali più avanzate.

Riteniamo fondamentale che il dialogo continuo fra i titolari di residenza e le regioni diventi parte integrante dell'articolo 45, così come è stato nella fase dei decreti ministeriali.

Concepire le residenze come "progetto", inoltre, si traduce in termini economici in una radicale precarietà delle azioni messe in atto da strutture generalmente medio/piccole, che devono trovare spesso la loro sussistenza altrove. Se da una parte si garantisce così la dinamicità delle residenze, che non possono e non devono cristallizzarsi in "baracconi farraginosi", dall'altra si rischia però che non ci siano abbastanza risorse

perché possano veramente incidere nel sistema teatrale globale: un crine difficile, che va valutato con molta attenzione durante questa triennialità.

Stante il valore positivo che del principio di eterogeneità delle residenze, vogliamo riportare l'attenzione alla necessità di rispondere a criteri minimi che riteniamo imprescindibili affinché le residenze possano continuare ad essere esperienze di successo.

In primis, considerando le tre azioni che costituiscono il quadro disegnato dalla conferenza stato/regioni, riteniamo che il finanziamento minimo a residenza non possa essere inferiore a 40.000 euro per titolare di residenza. Facendo, infatti, un breve calcolo dei cachet, delle giornate lavorative che le compagnie si devono versare, dei costi minimi di organizzazione, dei costi di allestimento delle sale (necessari se si vuole fare veramente sperimentazione), dei costi dei progetti territoriali, questa cifra risulta già ampiamente sottostimata, e qualsiasi ammontare inferiore prevede che non vengano corrisposte le quote minime previste per legge.

E' infatti forte preoccupazione che risorse esigue si traducano anche in trattamenti economici molto sconvenienti per gli artisti, che sono come sempre l'anello più debole del sistema; ad esempio la richiesta di repliche gratuite a fronte di giornate di residenza non retribuite, oppure l'impossibilità per le compagnie di versare le giornate lavorative a causa della esiguità dei finanziamenti ricevuti dai titolari di residenza.

In questa prospettiva bisogna aggiungere che le sale delle residenze non sono sempre teatri già strutturati ed è necessario prevedere anche degli investimenti per renderle più funzionali.

In una prospettiva di dinamicità, il secondo elemento critico è rappresentato dalle giornate obbligatorie di residenza. E' difficile definire cosa sia residenza perché, proprio in riferimento alla multidisciplinarietà, i metodi di produzioni richiedono tempi molto diversificati e progettualità complesse. Definire perciò un tempo di produzione univoco è decisamente controproducente, soprattutto se questo risulta particolarmente elevato come sono le venti giornate prospettate del 2016.

E' necessario pensare almeno ad una diversificazione delle tipologie di residenza: per esempio, le compagnie che fanno attraversamenti in più regioni dovrebbero poter diminuire i giorni di residenza per singolo titolare da 20 a 10, in modo da potere realizzare almeno due/tre attraversamenti per artista; le residenze internazionali lavorano su standard massimi di residenza di 15 giorni, e diventa quindi impensabile che una compagnia estera possa accettare un tempo così lungo di permanenza, che viene vissuto come tempo di produzione e non di ricerca.

L'ultimo elemento di criticità emerso riguarda la particolare natura dei titolari di residenza, che per l'86% sono produttori di compagnie proprie o ad essi afferenti.

La norma che vincola tali titolari a non ospitare in residenza altri titolari è particolarmente lesiva, in quanto se da un lato evita l'annoso problema degli scambi, dall'altro ingessa il sistema in forme anomale e poco produttive. Su questo punto si sottolinea la necessità di una maggiore flessibilità, che dia per esempio la possibilità agli artisti non direttamente coinvolti nel nucleo stabile dei titolari di residenza di poter liberamente essere ospitati, mentre per i titolari di fissare una percentuale del 30% di ospitalità presso gli altri titolari.

In merito alle strategie di sviluppo delle residenze in questo triennio, riteniamo che sia necessario in primis far avvicinare maggiormente i titolari di residenze: per comunicarsi le pratiche di *public engagement* che si



mettono in atto nei vari territori, ma anche per condividere le programmazioni, in particolare under 35, evitando che la loro presenza nei progetti non si traduca in un puro mercimonio di giovani compagnie. Inoltre, proprio per la loro natura anomala e poco istituzionale, pensiamo sia importante avvicinare a livello sistemico l'insieme delle residenze e il complesso produttivo e distributivo già riconosciuto, organizzando incontri e progetti mirati.

Nonostante l'apertura verso l'estero sia una vocazione per le residenze, si denota altresì una loro certa fragilità e arretratezza rispetto agli strumenti per l'internazionalizzazione delle imprese, dovute sia alle differenze geografiche (alcune regioni hanno programmi specifici che hanno facilitato la penetrazione nel mercato estero), sia strutturali (le residenze hanno dimensioni molto diverse e quelle più storiche vantano maggiore dimestichezza). Al momento, meno del 15% delle residenze ha progetti attivi con l'estero, meno del 5% ha progetti attivi inerenti alle residenze, mentre più del 40% ha sviluppato o sta attrezzandosi per sviluppare progetti internazionali. Per facilitare tutte le residenze in modo omogeneo sarebbe necessario non lasciare quest'azione alle singole realtà, ma sviluppare un progetto ad hoc costruendo, per esempio, dei momenti di confronto e di scambio di best-practice con altri soggetti di Paesi esteri.